

IN PRIMO PIANO ◆ **Dibattito senza esclusione di colpi in diretta televisiva sulla normativa che sarà messa ai voti giovedì prossimo**

◆ **Il coordinatore della segreteria Ds: «C'è chi con la mano destra si prende i voti e con la sinistra è pronta a incassare i soldi»**

◆ **Clamorosa rivelazione del popolare Fioroni: l'ex premier ricorre alle vie legali per chiedere la sua quota di fondi**

Finanziamento pubblico, bagarre alla Camera

Folena contro la doppiezza di An. Il Ppi a Prodi: bella coerenza, hai chiesto i nostri soldi

GIGI MARCUCCI

ROMA Aula piena, riflettori e telecamere accesi, toni che ricordano epoche lontane. Il deputato di Rifondazione Nicki Vendola passa accanto a Pietro Folena, numero due dei Ds, reduce da un appassionato intervento in aula, gli dà una pacca sulla spalla: «Sembrava di essere ai tempi di Lotta Continua». La legge sul finanziamento ai partiti procede a piccoli passi verso il momento del voto. Salvo sorprese, sarà approvata giovedì prossimo. Ma la discussione, dopo le eleganti schermaglie iniziali, ha ormai incendiato gli animi e i colpi non vengono risparmiati. Il più violento non viene sparato durante la prima delle dirette tv autorizzate per l'occasione a Montecitorio. Parte invece dalla sede dei Popolari, a piazza del Gesù. Il bersaglio è Romano Prodi, che due giorni fa ha reso noto il suo no alla legge "Balocchi". Giuseppe Fioroni, della direzione nazionale del partito, annuncia che l'ex premier ha chiesto per vie legali la quota parte di finanziamento pubblico che spetterebbe alla sua componente del Ppi alla Camera. «È un atteggiamento singolare», afferma Fioroni, «ieri il suo movimento non si è vergognato nemmeno un po' nel chiedere la sua quota di finanziamento, rivendicazione tanto determinata da spingerlo ad adire le vie legali contro il Ppi. Ora che è in campagna elettorale, Prodi demagogicamente si schiera contro la legge in discussione alla Camera».

Volano botte da orbi (metaforicamente, si intende) fuori e dentro l'aula dove si discute se ai partiti vadano assegnati rimborsi di 4000 lire per ogni elettore e un anticipo di 110 miliardi per il '99. Già due sere fa, all'inizio della discussione, c'erano stati colpi d'assaggio. Ad esempio tra Giuseppe Calderisi, ala radicaleggiante di Forza Italia, e Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega e primo firmatario della proposta di legge. Ieri mattina, l'atmosfera già tesa per l'effetto diretta, si riscalda per l'intervento di Elio Vito, di Forza Italia, e prende fuoco quando prende il microfono Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds. «Ci troviamo di fronte a un piano ben congegnato da anime belle», dice Folena, «gente che con la destra si prende i voti e con la sinistra, dopo il voto, è pronta a incassare i soldi». Scoppia la

bagarre. Dai banchi dell'opposizione si levano grida e cori, scoppiano battibecchi tra i deputati di opposte fazioni. Ma Folena va avanti, definisce "ipocrita" la battaglia di An che prendendo a pretesto la lentezza degli accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria spiega che si, forse la legge si può fare ma solo dopo le elezioni». Il disegno che denuncia è il seguente: «Prima prendere i voti con un po' di demagogia contro i partiti fatta non da una bocciola, ma da un grande partito come An, poi prendere i soldi». An insorge, qualcuno grida "buffone", il presidente di turno Lorenzo Acquarone, fatica a ristabilire l'ordine. L'ultima bordata di Folena è riservata, senza nominarlo, a Berlusconi, che duran-

te una diretta radiofonica ha spiegato che il finanziamento ai partiti è giusto ma deve essere volontario. Folena gli ricorda la pubblicità gratuita che si fa con le sue tv: «Per noi alla fine non paga Pantalone, per questo sosteniamo a viso aperto questa legge fondata sul principio "io ti voto, io ti finanzia"».

Walter Veltroni, segretario dei Ds, spiega ai margini di un incontro pubblico che si sgombra il campo «da furbizie e trucchetti» e si approva la legge così com'è alla Camera, ci si può rimettere mano al Senato. Per Veltroni, il no di Prodi alla proposta Balocchi ha piuttosto una matrice dipietrista. «Io rimango legato a Prodi, che ha sottoscritto il programma dell'Ulivo e la mia posizione coincide esattamente con quella tesi a cui io sono rimasto fedele», spiega il segretario dei Ds, «in tutta Europa i partiti sono finanziati dallo Stato ed è bene che sia così, piuttosto che conoscere ciò che abbiamo conosciuto nel passato».

La giornata si chiude con Gianfranco Fini che annuncia sorprese. Due giorni fa non ha risposto a chi gli chiedeva se il suo partito avrebbe chiesto l'anticipo previsto dalla nuova legge. Ora dice che «in sede di dichiarazioni di voto, Veltroni e Folena avranno la mia risposta...meglio che si preparino a una brutta sorpresa». La suspense continua.



Pietro Folena alla Camera con il capogruppo dei Ds Fabio Mussi

L'INTERVISTA ■ **SERGIO SABATTINI**, relatore di maggioranza

«Quante ipocrisie dietro questi attacchi»

ROMA «Con una mano votano contro la legge, con l'altra prendono i soldi del finanziamento pubblico». Terminati i primi due round, discussione generale e sulle pregiudiziali, la legge sui rimborsi elettorali ai partiti si avvia verso le votazioni, previste per la settimana prossima. Segli schieramenti resteranno quelli di oggi, l'approvazione è pressoché scontata. Ma Sergio Sabattini, diessino, relatore di maggioranza, critica il carattere strumentale di una discussione la cui eco è ormai uscita dall'aula, anche grazie alla diretta tv.

Fini paventa un'ondata di discredito sul sistema dei partiti. Onorevole Sabattini, siamo sicuri che la gente abbia voglia di finanziarli?

«Questa è una domanda a cui sinceramente non so rispondere. Io so che bisogna rendere trasparenti i costi della politica e consentire che la politica sia finanziata in un modo misto, da sostegno privato e sostegno pubblico. Fini vuole mettere a posto i conti del suo bi-

lancio come fanno tutti, ma vuol farne pagare il prezzo politico ad altri».

A proposito di costi, non saranno un po' troppe le 4000 lire a elettore previste dal testo in discussione in questi giorni?

«Sbaglio o siamo entrati in Europa? In Germania, per ogni elezione europea, politica o regionale viene dato ai partiti un marco e mezzo all'anno, che moltiplicato fa più di semilira lire. In realtà, come relatore, io pensavo un contributo di 5000 lire. Poi non lo proporò, ma sarebbe stato ragionevole».

Berlusconi chiede che il contributo ai partiti sia volontario e non automatico come vorrebbe la proposta "Balocchi".

«Quello che dice Berlusconi è dettato di fondamento. La nostra proposta si potrebbe riassumere in

questa formula: votandomi, mi finanzia con un piccolo contributo di 4000 mila lire, nella più totale segretezza. Vorrei ricordare a Berlusconi che quando facemmo la legge 2 gennaio '97 (quella che introduceva il contributo volontario del 4 per mille ndr) partimmo da una proposta base a cui era abbinata la possibilità di scegliere il partito a cui versare la propria contribuzione fiscale».

Cioè finanziare i partiti anziché il sistema dei partiti: forse questa strada avrebbe risparmiato molte polemiche, perché non fuimocata?

«Perché tra i molti contrari c'era anche Forza Italia, così come era contraria l'Alleanza nazionale. Quando Peppino Calderisi ha rifatto questa proposta in aula gli ho fatto presente che per passare un emendamento ha bisogno di voti e non credo che Forza Italia sia di-

stata a votarlo. Credo che in questo momento Berlusconi sia sotto il giogo di Fini».

A Berlusconi Fini ora però si è agitato anche Prodi: nemmeno a lui piace questa legge

«Io di Prodi non vorrei dire nulla di male perché per lui nutro il massimo rispetto e una grandissima simpatia. Mi dispiace solo che abbia fatto una dichiarazione un po' affrettata. Se ha delle proposte da fare, ben venga, ma è un po' tardi. Lui è un parlamentare e sa bene che da alcuni mesi stiamo discutendo questa questione. Inoltre la quinta tesi dell'Ulivo, a cui credo che lui faccia riferimento, parla di un sostegno ai partiti».

Ma si pone l'accento sui servizi agevolati e gratuiti, non sui soldi

«Bene, la nostra legge contiene oggetti di questo tipo oltre a un aumento dei rimborsi elettorali. Io penso (e la cosa non riguarda Prodi), che in questo momento siano pochissimi quelli che conoscono davvero ciò di cui si parla. Sono parlamentare di prima nomina e penso proprio di poterlo dire. Nes-

Il programma dell'Ulivo diceva: «Rimborsi diretti e indiretti...»

ROMA Romano Prodi, che dice no alla nuova legge sul finanziamento ai partiti, fa sapere di ispirarsi alla tesi numero 5 del programma dell'Ulivo che nel '96 lo portò a palazzo Chigi. Alla stessa tesi fanno riferimento Walter Veltroni e Pietro Folena, sostenendo la necessità che i partiti vengano finanziati dallo Stato come avviene in Francia, Germania e Spagna. La tesi dell'Ulivo recita esattamente così: «Va nuovamente affrontato il problema del costo della politica prevedendo forme di finanziamento pubblico in condizioni di parità delle forze politiche soprattutto attraverso l'accesso gratuito o agevolato ai servizi nonché regole rigorose e controlli effettivi e indipendenti affidati per esempio alla Corte dei conti su tutte le forme di finanziamento privato diretto e indiretto dei partiti da non precludere ma da rendere assolutamente trasparente». Secondo Rino Piscitello, capogruppo dell'Italia dei Valori, questi principi sono assenti dalla proposta di legge presentata da Ds, Lega e popolari, inizialmente sottoscritta anche dal tesoriere di Forza Italia. Secondo Sergio Sabattini, relatore di maggioranza, quegli stessi principi sono contenuti ad esempio negli articoli che prevedono agevolazioni fiscali per i finanziatori privati dei partiti. Intanto si apprende che Romano Prodi potrebbe chiedere il ritiro della nuova legge sui rimborsi elettorali e annunciare una sua proposta organica che non comprenda solo il finanziamento ai partiti, ma anche la loro regolamentazione giuridica, la selezione dei candidati attraverso primarie e le agevolazioni fiscali e tariffarie. L'ex premier ha acquisito tutta la documentazione parlamentare prodotta in Commissione Affari costituzionali e le proposte di legge dei dipietristi alla Camera e al Senato. Il dossier è stato consegnato ieri al suo braccio destro Arturo Parisi che si è riunito in largo Brazza con Elio Veltri e Federico Orlando.

suno ad esempio sapeva che i rimborsi elettorali esistono già».

Chi sostiene la nuova legge fa riferimento a Francia, Germania e Spagna, dove il finanziamento pubblico ai partiti esiste ed è copioso. Ma ci sono anche paesi europei dove non esiste, vedi l'Inghilterra

«L'Inghilterra ha un sistema diverso. In Germania, oltre ai rimborsi elettorali è previsto un finanziamento per ogni marco sottoscritto dai simpatizzanti. Negli Stati Uniti per ogni dollaro raccolto dai comitati di sostegno ai candidati alle presidenziali, viene dato un dollaro di contribuzione pubblica. Anche da noi si può trovare un sistema che faccia un mix di finanziamento ai partiti tra privato e pubblico».

L'opposizione contesta però che sia stato previsto un nuovo anticipo di 110 miliardi per i partiti

«Sia io che Folena abbiamo dato la disponibilità ad abolire quella norma. Non c'è ancora stata data una risposta a questo mi sembra abbastanza singolare».

Gi. Ma.

TRIESTE

Ieri l'addio a Margherita Zocchi morta a 87 anni

TRIESTE Si sono svolti ieri a Trieste i funerali di Margherita Zocchi, deceduta all'età di 87 anni. Vedova di Giordano Pratolongo e sorella di Lino Zocchi, comandante garibaldino, Margherita Zocchi si impegnò nell'attività clandestina del Pci e nell'ottobre del '44 fu arrestata dai fascisti e tradotta nella Villa Triste della banda Collotti, che era al servizio della Adriatisches Küstenland. Portata nella Risiera di San Sabba, fu torturata e poi, il 12 novembre del '44, trasferita al lager nazista di Ravensbruck. Successivamente fu deportata in una fabbrica di munizioni. Dopo la Liberazione si trasferì a Roma dove, dopo aver lavorato nelle organizzazioni di massa femminili, fu impegnata nell'attività di costruzione del Partito comunista nel Mezzogiorno e a Viterbo. Tornata a Trieste ha continuato a lavorare per il Pci per il Pds.

Minniti: così i soldi ai giornali di partito

«C'è una legge, l'applichiamo». Diffusi i dati testata per testata

ROMA Finché c'è una legge, compito del governo è di applicarla. Anche se «nulla vieta che il Parlamento possa intervenire per cambiarla o cancellarla». Questa, in sostanza, la risposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, a un'interrogazione dei deputati di Forza Italia, Elio Vito e Giuseppe Rossetto, sui giornali di partito.

Nell'interrogazione i due deputati azzurri avevano chiesto al governo quali fossero le imprese destinatarie dei finanziamenti previsti dalla legge 250 del 1990, poi modificata nel 1998. E a quanto ammontassero gli importi per ogni testata. «Il governo non ha nessuna reticenza o difficoltà - ha assicurato Minniti - a fornire tutti gli elementi richiesti». Tanto è vero che, contestualmente alla risposta in aula, ha depositato agli atti dell'assemblea cifre e nomi. Minniti ha ricordato le «modalità

di accesso ai contributi». Sono due i requisiti necessari. A decorrere dal 1998 «i contributi sono attribuiti alle imprese editrici di periodici che, oltre ad esplicita menzione di testata, risultano essere organi o giornali di forze politiche che abbiano il proprio gruppo parlamentare in una delle due Camere o al Parlamento europeo avendo almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento italiano». Il secondo criterio stabilisce l'ammisione ai contributi «per le imprese editrici che al 31 dicembre del '97 risultino essere organi o giornali di forze politiche che abbiano complessivamente due rap-

CONFRONTO ALLA CAMERA
Il sottosegretario replica al Polo: «Nulla vieta al Parlamento di intervenire per cambiarla»

presentanti nelle Camere, ovvero in una delle due Camere o nel Parlamento europeo». Alcuni pagamenti del 1997 sono ancora in corso, mentre per alcune testate non è stato possibile indicare il contributo del '96 perché il versamento non è stato ancora fatto. Quando i dati saranno disponibili, ha aggiunto Minniti, sarà cura del governo renderli noti al Parlamento. Per le erogazioni del '98 le imprese hanno ancora tempo di formulare la richiesta fino al 31 marzo di quest'anno.

Scorrendo la documentazione risulta che all'Unità, nel 1995, sono stati attribuiti 17 miliardi e 200 milioni. Per l'organo del Prc, «Liberazione», i dati sono aggiornati al '96: i contributi ammontano a 7 miliardi e 200 milioni. Di poco inferiore il finanziamento a favore del «Popolo», quotidiano del Ppi che nel '95 ha ricevuto 6 miliardi. Nello schieramento di centred-

stra a fare la parte del leone è «Il secolo d'Italia». I contributi a favore del quotidiano di An nel '96 sono stati di 6 miliardi e 600 milioni. Nello stesso anno «L'opinione» ha incassato poco più di 615 milioni e «La discussione» 3 miliardi e 633 milioni. Il contributo dello Stato per Radio radicale, infine, nel '96, è ammontato a 7 miliardi e 600 milioni.

Vito, nella replica, si è dichiarato «soddisfatto» per il corretto utilizzo dello strumento parlamentare e per la disponibilità del governo a rendere «finalmente» noti i dati e ha rilanciato: «Ci sarà una nostra iniziativa legislativa per rivedere ampiamente queste norme e arrivare a una loro sostanziale abrogazione». La maggioranza vuole rivedere la disciplina dei contributi ai partiti? «Congiuntamente - minaccia Vito - riveda anche i contributi all'editoria di partito».

Fan a comizio di Di Pietro: «Non pago, mica canta»

ROMA «Non capisco perché devo pagare per sentire parlare Di Pietro. Mica è un cantante...». Senza peli sulla lingua, la signora Anna di Isernia. Quell'incontro con l'ex magistrato la incuriosiva. Il Di Pietro itinerante, tutto impegnato a radicare in ogni dove i neonati democratici e a spiegare i fondamenti dell'Intesa politico-elettorale con Prodi e i sindacati, ieri era annunciato in un albergo alla periferia di Isernia. Quando è arrivata, la signora Anna, si è trovata davanti un banchetto con un contenitore nel quale si doveva introdurre un contributo per finanziare la manifestazione. Certo, un «contributo volontario», come dicono gli organizzatori. Che si affrettano a aggiungere: «Chi non poteva versare le somme è entrato ugualmente». E vorrei vedere chi, in una situazione come questa, avrebbe il

coraggio di accompagnare alla porta quelli che non mettono mano al portafoglio! Fatto sta che la signora non ha gradito. Tanto più che il contributo «volontario» era pre-determinato: 10mila lire per la partecipazione alla riunione, 50mila per chi si fermava a pranzo. La signora, dunque, ha protestato e se n'è andata. Dando la stura a un altro drappello di defezioni. Mentre gli organizzatori si sgolavano a spiegare quanto costa un movimento.

Nella giornata della grande sceneggiata in Parlamento contro il finanziamento pubblico dei partiti, capeggiata da An, Di Pietro, Berlusconi (che di banchetti ha meno bisogno di altri) e da un inedito Prodi, i dipietristi periferici cercavano solo di offrire un esempio tangibile di come dovrebbe essere finanziata la politica...

